

Milano e la Lombardia sono il caso emblematico della ramificazione molecolare della 'ndrangheta in tutto il Nord, dalle coste adriatiche della Romagna ai litorali del Lazio e della Liguria, dal cuore verde dell'Umbria alle valli del Piemonte e della Valle d'Aosta.

Il 13 gennaio 1994 nel corso dell'XI Legislatura la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia approvava la relazione sugli insediamenti e le infiltrazioni di organizzazioni di tipo mafioso in aree non tradizionali, le principali regioni del Nord e del Centro Italia.

La relazione si collocava contestualmente in quella stagione straordinaria di lotta alla mafia che, soprattutto in Lombardia, aveva visto la disarticolazione di intere organizzazioni a seguito di operazioni di polizia coordinate dalle Procure Distrettuali che avevano portato all'arresto, e quasi sempre alla condanna, di migliaia di appartenenti a gruppi criminali soprattutto affiliati alla 'ndrangheta.

La relazione già evidenzia come in Lombardia la 'ndrangheta era l'organizzazione più potente, cita i risultati di operazioni quali «Wall Street»<sup>1</sup> e «Nord-Sud»<sup>2</sup> che allora erano in pieno svolgimento e che, insieme alle successive, in particolare l'operazione «Count Down»<sup>3</sup> dell'ottobre 1994 e l'operazione «Fiori della Notte di San Vito», del novembre 1996, riguardante il clan Mazzaferro,<sup>4</sup> sono sfociate nei grandi dibattimenti sino ai primi anni del 2000 che si sono conclusi con centinaia di condanne.

Si può affermare che con tali operazioni è stata quasi eliminata la componente militare di imponenti organizza-

zioni, dai soldati fino ai generali, e sono stati «riconquistati» dalle forze dello Stato territori che erano fortemente condizionati da cosche come quelle dei Coco Trovato nel lecchese, i Morabito-Palamara-Bruzzaniti e i Papalia-Barbaro-Trimboli.

Le 'ndrine sono state in grado di recuperare il terreno perduto grazie a una strategia operativa che ha evitato manifestazioni eclatanti di violenza, tali da attirare l'attenzione e divenire controproducenti, attuando piuttosto un'infiltrazione ambientale anonima e mimetica tale da destare minor allarme sociale e da far assumere alle cosche e ai loro capi le forme rassicuranti di gestori e imprenditori di attività economiche e finanziarie del tutto lecite.<sup>5</sup> leggere anche NOTA

5. La strategia del «silenzio» non esclude ovviamente messaggi fortemente intimidatori quando necessari al buon funzionamento della strategia generale, come testimoniano i tre incendi tra il marzo 2003 e il novembre 2005 delle autovetture del sindaco di un Comune chiave per la strategia delle cosche, e cioè Maurizio Carbonera sindaco del centrosinistra di Buccinasco impegnato nell'approvazione di un piano regolatore non gradito ai clan che controllano il locale mercato dell'edilizia. Il sindaco Carbonera è stato anche destinatario di una busta con un proiettile di mitragliatrice. A Buccinasco, definita la Plati del Nord, è da sempre dominante la cosca Papalia-Barbaro.



In tal modo si è realizzato un controllo ambientale che, in sentenze già passate in giudicato, è stato definito «selettivo» e cioè strettamente funzionale nel suo «stile» al raggiungimento degli scopi del programma criminoso in un'area geografica giustamente ritenuta diversa per cultura, mentalità e abitudini rispetto a quella di origine. Non per questo esercita un controllo meno pericoloso in quanto più idoneo, proprio per la sua invisibilità, a rimanere occulto e ad essere meno oggetto di risposte tempestive da parte delle forze dell'ordine e della società civile.

La strategia di «inabissamento» di queste cosche invisibili che sono riuscite a riprodursi nonostante i colpi loro inferti dalle grandi indagini degli anni Novanta è stata favorita da un insieme di condizioni.

In sintesi i fattori che negli ultimi anni hanno giocato a vantaggio delle cosche operanti in Lombardia possono essere i seguenti:

- 1) la capacità delle cosche, e soprattutto quelle calabresi per la loro strutturazione familistica di tipo orizzontale, di rigenerarsi tramite l'entrata in gioco di figli e familiari di capi-cosca arrestati e condannati all'ergastolo o a pene elevatissime a seguito dei processi degli anni Novanta. In pratica ogni cosca, da quella dei Coco Trovato a quella di Antonio Papalia a quella dei Sergi, ha visto il formarsi, sotto la guida dei capi detenuti, di una nuova generazione;
- 2) le scarse risorse specializzate messe in campo dallo Stato in Lombardia e in genere nel Nord Italia per combattere la mafia. Basti pensare a un distretto

come quello di Milano che comprende anche città con forte presenza mafiosa come Como, Lecco, Varese e Busto Arsizio, con le forze in campo costituite da poco più di 200 uomini: 40 uomini del Ros Carabinieri, 50 uomini del Gico, 55 dello Sco della Polizia di Stato cui si aggiungono 68 uomini della Dia che ha competenza peraltro su tutta la Lombardia.

L'insufficienza di uomini, più volte denunciato dai rappresentanti della Dda è pari all'insufficienza di mezzi, causa spesso del rallentamento di alcune indagini;

- 3) altro elemento che ha influito soprattutto nell'opinione pubblica è rappresentato dall'esplosione, negli ultimi anni, del tema della percezione della sicurezza che, soprattutto in un'area come Milano e il suo hinterland ha spostato l'attenzione sulla micro-criminalità in genere collegata alla presenza di stranieri e di altri soggetti operanti sul terreno della devianza sociale. E ciò, nonostante l'incessante lavoro e i risultati importanti ottenuti dalla Dda.

In questo contesto di «disattenzione» le cosche hanno scelto come sempre le attività criminose più remunerative con minori rischi e hanno evitato, per quanto possibile ma con successo, le faide interne e i regolamenti di conti che avevano preceduto soprattutto con sequele impressionanti di omicidi le indagini degli anni Novanta e che avevano avuto l'effetto di suscitare un immediato e controproducente allarme sociale.



Del resto in una metropoli come Milano in cui, secondo le statistiche, circa 120.000 milanesi fanno uso stabile o saltuario di cocaina, c'è «posto per tutti» ed è stato possibile, per i vari gruppi, attuare una divisione del mercato e del lavoro in grado di soddisfare tutti senza concorrenze sanguinose, dall'acquisto delle grosse partite sino alla rivendita nelle varie zone.

Le numerose operazioni condotte dalle Forze dell'Ordine e dalla Magistratura hanno consentito di delineare un quadro della criminalità organizzata, prevalentemente di matrice calabrese, presente sul territorio lombardo.

Le cosche ivi operanti, sviluppatesi con i tratti tipici della malavita associata negli anni Settanta, presentano una struttura costante, caratterizzata da un nucleo di persone legate strettamente tra loro da vincoli di parentela, spesso formalmente affiliate alla 'ndrangheta, a cui si affianca una base numericamente più ampia con funzioni esecutive, che assicura un apporto continuo nella realizzazione degli obiettivi criminali.

Malgrado il contatto con realtà diverse, i componenti di questi gruppi hanno mantenuto le peculiarità comportamentali e gli atteggiamenti culturali della criminalità organizzata calabrese.

La Lombardia è da sempre retroterra strategico dei più importanti sodalizi criminali calabresi e gli eventi registrati offrono ulteriori riscontri per quanto concerne la massiccia presenza nella regione di soggetti legati alla 'ndrangheta, con interessi, come si vedrà, principalmente

nel settore del traffico di stupefacenti, nella gestione dei locali notturni e nell'infiltrazione all'interno dell'imprenditoria edilizia.

Anche per la 'ndrangheta, sul territorio lombardo, prevale una strategia di basso profilo di esposizione, pur non mancando atti violenti, quali l'agguato in viale Tibaldi a Milano, dell'aprile 2007, ove un pregiudicato calabrese è stato ferito con colpi di arma da fuoco per motivi forse correlabili alle attività illegali del caporalato, che sembra costituire un mercato in espansione per la 'ndrangheta.

Non sono neppure mancati episodi estorsivi, che hanno coinvolto pregiudicati di origine calabrese, con interessi nel campo dell'edilizia a Caronno Pertusella (VA).

Tuttavia l'aspetto militare, pur se cautelativamente messo in sonno, non è certo stato abbandonato dalla strategia dei gruppi calabresi e si ha almeno un esempio di tale potenzialità dal sequestro di un imponente arsenale a disposizione della 'ndrangheta calabrese rinvenuto in un garage di Seregno nell'ambito dell'operazione «Sunrise» nel giugno 2006. L'arsenale era a disposizione di Salvatore Mancuso e del suo gruppo appartenente al clan di Limbadi (VV) da tempo sbarcato in Brianza. Un vero e proprio deposito di armi micidiali: kalashnikov, mitragliatori Uzi, Skorpion, munizioni e cannocchiali di precisione, bombe a mano. Le attività criminali accertate sono state le truffe, il traffico di droga e l'associazione a delinquere finalizzata all'usura. Il prosieguo dell'indagine consentiva l'ulteriore arresto complessivamente di 32 persone, originarie del Vibonese, indiziate



di traffico di droga, usura e truffe. Le attività usuarie venivano praticate attraverso un membro dell'organizzazione, titolare di imprese edili e altre società, che erogava a imprenditori in difficoltà prestiti con interessi fino al 730%.

Le truffe avvenivano, con meccanismi complessi di mancati pagamenti, ai danni di società di lavoro interinale, conseguendo illeciti introiti per oltre 800.000 euro.

Le indagini hanno messo in luce anche un elevatissimo gettito proveniente dalle attività estorsive e valutato in circa 3 milioni di euro.

Da quanto detto consegue che l'attività assolutamente prevalente, quella che si potrebbe dire di «accumulazione primaria», rimane l'introduzione e la vendita di partite di sostanze stupefacenti, in assoluta prevalenza cocaina, canalizzate in Italia tramite i contatti anche stabili e «residenziali» delle cosche con i fornitori operanti nell'area della Colombia e del Venezuela.

In questo campo l'attività di contrasto è stata in grado in questi ultimi anni di assestare alla «nuova generazione» delle cosche alcuni colpi importanti che tuttavia, data la grande estensione del mercato e l'enormità dei guadagni e dei ricarichi, sono passibili di essere riassorbiti dai gruppi come una sorta di rischio d'impresa in termini di perdita temporanea di uomini e di guadagni. Tra le operazioni condotte con successo si può citare la «Caracas Express» eseguita dalla Squadra Mobile di Milano che ha portato all'emissione di 47 ordini di custodia nei confronti di appartenenti al clan di Rocco Molluso e

Davide Draghi di Oppido Mamertina appartenente all'area dei Barbaro-Papalia e operante in particolare nella fascia Sud-est di Milano.

La potenzialità di mercato di tale gruppo, che dà il senso dell'entità complessiva dello spaccio di cocaina a Milano, era evidenziata dall'acquisto e dalla rivendita ogni mese di 20 chili di cocaina purissima proveniente dal Sud America.

Sui rapporti tra la 'ndrangheta e i cartelli colombiani produttori di cocaina, sono importanti i riscontri dell'Operazione «Stupor Mundi», conclusasi nel mese di maggio 2007 a Reggio Calabria con l'emissione di 40 ordini di arresto.

La dimensione del traffico era desumibile dalla dimostrata capacità degli arrestati di acquistare partite, fino a tremila chili, di stupefacente allo stato puro, direttamente dalla Colombia. La cocaina sequestrata nel corso dell'operazione aveva un valore sul mercato di circa 60 milioni di euro. Venivano accuratamente ricostruite le rotte dei traffici di cocaina che, partendo dal Sud America, e in particolare dalla Colombia, giungevano, attraverso l'Olanda, soprattutto in Piemonte e in Lombardia.



Estremamente significativa dell'incidenza del monte di affari prodotto dai traffici di cocaina è il riciclaggio in attività imprenditoriali e la capacità di gruppi con i propri capi condannati all'ergastolo di rimpadronirsi in pochi anni del territorio. Lo ha dimostrato l'indagine «Soprano» che ha visto nel dicembre del 2006 l'arresto, ad opera della Polizia di Stato e della Guardia di Finanza, di 37 persone<sup>6</sup> appartenenti alla famiglia Coco Trovato.

Tale famiglia nonostante la condanna all'ergastolo dei capi Franco Coco Trovato e Mario Coco Trovato è riuscita infatti a rioccupare il territorio di influenza, e cioè quello di Lecco, grazie alla discesa in campo e alla reggenza di figli, nipoti e consanguinei indicati nell'ordinanza di custodia cautelare.

Vincenzo Falzetta, sempre secondo la misura cautelare, era anche l'uomo di riferimento del gruppo sul piano finanziario e imprenditoriale, avendo assunto per conto della cosca, tramite varie società, la gestione di numerosi locali pubblici a Milano tra cui la nota discoteca Madison, il ristorante Bio Solaire e la discoteca estiva Cafè Solaire, sita strategicamente nei pressi dell'Idroscalo.

Si era così costituita una catena di locali pubblici, in cui fra l'altro lavoravano quasi solo parenti o persone legate alla «famiglia», che rispondevano a una pluralità di esigenze: riciclare la liquidità in eccesso, spacciare all'interno o intorno ad essi altra cocaina e usare i locali, al riparo da occhi indiscreti, per riunioni strategiche, alcune delle quali finalizzate a discutere addirittura il reimpiego in grosse attività immobiliari in Sardegna dei proventi del-

la bancarotta di società finanziarie messe in piedi dalle cosche in Svizzera.

Si evidenzia in questo contesto un'elevata capacità imprenditoriale delle famiglie calabresi considerando che locali analoghi sono stati aperti da Falzetta a Soverato in provincia di Catanzaro e sono in corso progetti di acquisizione di ristoranti negli Usa come risulta da diverse indagini.

Uno spaccato particolare è rappresentato da Quarto Oggiaro, il quartiere popolare da sempre tra i più degradati della periferia nord-ovest di Milano. Una vera e propria zona franca per l'illegalità, con settecento delle quattromila case popolari gestite dalla Aler, l'ente comunale milanese che amministra il patrimonio edilizio pubblico, occupate abusivamente e con l'accesso controllato direttamente dagli uomini della 'ndrangheta. In questo territorio, suscitando grande clamore sui media locali, nell'estate del 2007 è ricomparso in forze il gruppo Carvelli di Petilia Policastro (KR), anch'esso colpito dalle indagini degli anni Novanta ma ugualmente riuscito a riprodursi.

Alcuni interventi di polizia hanno fatto emergere un vero e proprio controllo militare dello spaccio tra i casermoni del quartiere con file di acquirenti che si presentavano praticamente alla luce del sole nei vari punti dove operavano gli spacciatori stabilmente presidiati da chi era addetto alla guardia e al rifornimento.



Risale allo stesso mese di agosto 2007, e cioè poco dopo il fallito tentativo di «bonifica» di Quarto Oggiaro, l'omicidio proprio di Francesco Carvelli figlio dell'ergastolano Angelo Carvelli e nipote del sorvegliato speciale Mario Carvelli, considerato l'attuale padrone del quartiere. Il regolamento di conti, uno dei non numerosi verificatisi negli ultimi anni, risponde con ogni probabilità a una logica di assestamento dei rapporti tra i vari gruppi operanti nell'area.

L'enorme liquidità in eccesso prodotta dai traffici di cocaina e in misura minore ma significativa dalle estorsioni viene canalizzata, secondo i dati che provengono dalle principali strutture investigative e fra di esse la Dia, in alcuni settori produttivi ed economici attraverso imprese apparentemente legali.

Si tratta del settore dell'edilizia nel quale va compreso sia a Milano sia nell'hinterland quello degli scavi e del movimento terra, delle costruzioni vere e proprie, sino all'intermediazione realizzata da agenzie immobiliari collegate,<sup>7</sup> del settore ristoranti e bar, del settore delle agenzie che forniscono addetti ai servizi di sicurezza, soprattutto per locali pubblici e discoteche; del settore dei servizi di logistica, cioè il facchinaggio e la movimentazione di merci, con la gestione di società cooperative, come quelle controllate dalle cosche presso l'Ortomercato di Milano.

Storicamente, però, per le cosche calabresi l'edilizia<sup>8</sup> rappresenta il settore primario che consente, fra l'altro, di utilizzare anche mano d'opera a bassa specializzazione e di sviluppare e controllare fenomeni quali il caporalato delle braccia.<sup>9</sup> Questa attività criminale sfrutta da anni manodopera clandestina giunta sulle coste crotonesi e cantanzaresi con le carrette del mare e fatta fuoriuscire dai Cpt di Crotone e Rosarno.

Anche nell'edilizia non mancano le estorsioni in danno di concorrenti o di imprese riottose. Lo testimoniano incendi in cantieri o danneggiamenti di attrezzature che vengono segnalati soprattutto nell'*hinterland*.

Tuttavia persino le minacce estorsive non sono necessarie quando, come nella maggioranza dei casi, si verte in realtà in una situazione di completo monopolio e in ampie zone della Brianza o del triangolo Buccinasco-Corsico-Trezzano non è nemmeno pensabile che qualcuno con proprie offerte o iniziative «porti via il lavoro» alle cosche calabresi che hanno le loro imprese diffuse sull'intero territorio.



In questo senso appare pienamente condivisibile il giudizio finale formulato dal responsabile della Dda presso la Procura di Milano secondo cui in settori come quello dell'edilizia non è nemmeno necessaria l'intimidazione diretta poiché è sufficiente l'intimidazione «percepita», cioè quella non esercitata con minacce aperte ma con la semplice «parola giusta al momento giusto».

L'intervento dell'Autorità giudiziaria ha anche portato alla luce l'infiltrazione diffusa e organica in un settore strategico dell'economia lombarda, e quello relativo all'insediamento o meglio reinsediamento della cosca Morabito-Bruzzaniti-Palamara all'interno dell'Ortomercato di via Lombroso.<sup>10</sup>

L'Ortomercato di Milano è il più grande d'Italia. Ogni notte vi fanno capo centinaia di camion che distribuiscono i prodotti in tutta la regione. Dei 3000 lavoratori impiegati quasi la metà sono irregolari. Il giro di affari è di 3 milioni di euro al giorno con 150 tra imprese e cooperative interessate.

L'ordinanza di custodia cautelare emessa in data 26.4.2007 nei confronti di Salvatore Morabito, Antonino Palamara, Pasquale Modaffari e altre 21 persone ha mes-

so in luce che la cosca Morabito-Bruzzaniti, grazie all'arruolamento dell'imprenditore Antonio Paolo titolare del consorzio di cooperative Nuovo Co.Se.Li., era riuscita a utilizzare le strutture dell'Ortomercato e i suoi uffici come punto di riferimento per gli incontri, e base logistica per la gestione di grosse partite di sostanze stupefacenti.

Tra di esse i 250 chilogrammi di cocaina provenienti dal Sud America, giunti in Senegal a bordo di un camper e sequestrati in Spagna dopo aver viaggiato sotto la copertura di un'attività di rally.

La cosa che più inquieta è che Morabito, appena terminato nel 2004 il periodo di soggiorno obbligato ad Africo, grazie all'arruolamento dell'operatore economico Antonio Paolo, aveva goduto per i suoi spostamenti all'interno dell'area commerciale addirittura di un pass rilasciato dalla So.Ge.Mi. e cioè la società che gestisce per conto del Comune di Milano l'intera area dell'Ortomercato. Al punto che il Morabito entrava nell'Ortomercato con la Ferrari di sua proprietà.

Tale mancanza di controlli appare peraltro diretta conseguenza del fatto che da tempo l'area, nonostante la gestione comunale, era divenuta «zona franca», controllata da un caporalato aggressivo, padrone del lavoro nero e all'interno della quale il Presidio di Polizia risultava chiuso da anni, mentre i Vigili Urbani evitavano quasi sempre di intervenire.



La capacità di influenza di Morabito era giunta al punto che il suo «controllato», Antonio Paolo, aveva acquistato le quote della società Spam s.r.l. che, per ragioni di certificazione antimafia Morabito e i suoi associati non avevano più potuto gestire formalmente, e tale società aveva chiesto e ottenuto dalla So.Ge.Mi., e quindi in pratica dal Comune, la concessione ad aprire nello stabile di via Lombroso, ove peraltro ha sede la stessa So.Ge.Mi, il *night club* «For the King», inaugurato il 19.4.2007 alla presenza di noti boss della 'ndrangheta come, tra gli altri, Antonino Palamara.

Il sequestro preventivo delle quote sociali della Spam è stato adottato dal Gip di Milano e confermato dal Tribunale del Riesame il 5.6.2007.

I provvedimenti dell'Autorità giudiziaria di Milano con i quali sono state sequestrate le quote sociali della Spam s.r.l. evidenziano un'altra ragione di interesse. Antonio Paolo, dopo aver rilevato la società nella quale Morabito era rimasto il socio occulto e il vero dominus, aveva ottenuto dalla Banca Unicredit ed esattamente dalla filiale della centrale via San Marco di Milano un anomalo finanziamento di 400.000 euro che doveva servire a pagare le spese della ristrutturazione del night For the King, peraltro a posteriori, visto che la ristrutturazione era già avvenuta.

Ciò mette a nudo un sistema col quale non solo qualche Cassa Rurale di provincia ma anche istituti maggiori assicurano finanziamenti a noti esponenti mafiosi senza effettuare i controlli necessari e senza chiedersi chi siano i soggetti così indebitamente favoriti.

Un'altra conseguenza significativa dell'indagine relativa alle infiltrazioni della 'ndrangheta nell'Ortomercato è stato il sequestro propedeutico alla confisca di numerose quote societarie e beni immobili per un valore complessivo di quasi 4 milioni di euro effettuato nei confronti di due fiduciari del gruppo Morabito-Bruzzaniti e cioè Francesco Zappalà, un dentista che non aveva mai esercitato la sua professione medica, ma che disponeva a Milano di una villa lussuosa, e del suo braccio destro Antonio Marchi.<sup>11</sup>

L'evidente sproporzione tra i redditi dichiarati e gli investimenti societari e immobiliari effettuati certamente come prestanome della cosca di riferimento, ha consentito infatti il sequestro di quote sociali di varie società utilizzate per l'acquisto di immobili, di appartamenti e bar a Milano, uno dei quali in zona abbastanza centrale, di una villa con box a Cusago nell'hinterland milanese, di terreni nel torinese, di appartamenti a Massa Carrara e a Finale Ligure nonché di terreni a Bova Marina, nel reggino, zona di provenienza di quasi tutti i componenti del gruppo.



Lo scenario dell'indagine chiamata «Dirty Money», resa possibile da una stretta collaborazione tra le autorità elvetiche e quelle italiane, vede, secondo la ricostruzione dell'accusa, la presenza della cosca Ferrazzo<sup>12</sup> di Mesoraca (KR) ramificatasi in Lombardia tra Varese e Lavena Ponte Tresa e in Svizzera a Zurigo. Proprio qui vengono allestite due grosse «lavatrici», e cioè due società finanziarie, la WSF Ag e la PP Finanz Ag che dovevano occuparsi di raccogliere i capitali di investitori svizzeri e internazionali per intervenire sul mercato Forex e operare transazioni su divise.

In realtà tali finanziarie erano divenute il luogo ove depositare e far transitare ingenti somme provenienti dalle attività illecite della cosca. A partire dall'inizio degli anni 2000, era iniziata la programmata spoliatura delle società stesse, con il dirottamento dei capitali, sia quelli di provenienza illecita sia quelli affidati dagli investitori, su conti *offshore* e società nella disponibilità degli amministratori, tutti legati direttamente o indirettamente alla 'ndrangheta.

Prima che il caso esplodesse e che nel 2003 fosse dichiarato il fallimento di entrambe le società operanti in Svizzera, con la distrazione di decine di milioni di franchi, l'obiettivo dell'operazione era il reimpiego dei capitali puliti in investimenti immobiliari di prestigio in Sardegna e in Spagna, sempre controllati dalla cosca regista del progetto. Tali investimenti, che avrebbero così consentito di far rientrare in Italia e di ripulire somme notevoli in attività formalmente lecite, sono stati interrotti solo dalle indagini.

L'inchiesta «Dirty Money», caratterizzata da complessi accertamenti finanziari, costituisce un passo importante perché forse per la prima volta in Lombardia non ci si è trovati di fronte al caso tipico di riciclaggio reso possibile dall'intervento di un funzionario di banca compiacente o al riciclaggio consueto in esercizi di ristorazione.

È un fenomeno ben diverso e, per così dire, «strutturale», costituito dalla scelta del gruppo criminale di allestire in proprio una grossa macchina societaria, funzionale ai suoi scopi e utilizzata non solo per inghiottire i depositi degli investitori, ma per ripulire ingenti masse di denaro provenienti dalle attività illecite condotte in Italia.<sup>13</sup>

Le indagini attualmente più significative evidenziano preoccupanti segnali della persistente presenza di organizzazioni di tipo mafioso, che, soprattutto nell'area metropolitana di Milano e nelle province confinanti, si caratterizzano più per una capillare occupazione di interi settori della vita economica e politico-istituzionale, che per la tradizionale e brutale gestione militare del territorio in connessione con le attività tipiche delle associazioni mafiose: dal traffico di stupefacenti all'usura, allo sfruttamento della prostituzione e alle estorsioni in danno dei pubblici esercizi, ecc.



In sostanza, nelle zone a più alta densità criminale, Rozzano, Corsico, Buccinasco, Cesano Boscone, per citarne alcuni, le tradizionali famiglie malavitose di origine meridionale, sempre più saldamente radicate al territorio, hanno iniziato a gestire e a sfruttare le zone di influenza, stringendo, dal punto di vista istituzionale, alleanze con spregiudicati gruppi politico-affaristici e inserendosi nel campo imprenditoriale grazie alle loro illimitate disponibilità finanziarie.

Altra indagine di rilievo nasce dagli accertamenti espletati dal Ros Carabinieri, in aggiunta a quelli già svolti dalla Dia, in relazione a un esposto anonimo che segnalava inquietanti rapporti tra personaggi di un Comune dell'hinterland milanese e gruppi malavitosi organizzati di stampo mafioso localizzati nel medesimo comune e in quelli limitrofi.

Le più recenti acquisizioni investigative hanno anche confermato l'esistenza in un altro Comune dell'hinterland milanese di un gruppo politico-affaristico e un continuo riferimento ai «calabresi», anche in relazione alle recenti elezioni amministrative.

Nell'ambito di un altro procedimento penale è emerso il coinvolgimento di elementi appartenenti alla cosca di Isola di Capo Rizzuto nell'acquisizione illecita degli appalti dell'alta velocità ferroviaria e del potenziamento dell'autostrada Milano-Torino in diverse tratte lombarde.

Avvalendosi delle potenzialità fornite dalla prima piazza economico-finanziaria a livello nazionale, la 'ndrangheta attua il riciclaggio e/o il reimpiego dei proventi derivanti dalla gestione, anche a livello internazionale, di attività illecite (traffico di sostanze stupefacenti, armi ed esplosivi, immigrazione clandestina, turbativa degli incanti, ecc.), inseren-

dosi insidiosamente nel tessuto economico legale, grazie all'esercizio di imprese all'apparenza lecite (esercizi commerciali, ristoranti, imprese edili, di movimento terra, ecc).

La prevalenza criminale calabrese, peraltro, non è mai sfociata in assoluta egemonia, sicché altre organizzazioni italiane (Cosa nostra, Camorra e Sacra Corona Unita) e straniere (albanesi, cinesi, nordafricane, ecc.) con essa convivono e si rafforzano, generando l'attuale situazione di massima eterogeneità.

In definitiva, quanto alle caratteristiche peculiari delle organizzazioni criminali monitorate, è stato possibile individuare due distinte realtà territoriali, le quali hanno, però, mostrato un'incidenza criminale omogenea:

- Milano e il suo hinterland, quale centro nevralgico della gestione di attività illecite aventi connessioni con vaste zone del territorio nazionale;
- area brianzola (province di Milano, Como e Varese), dove il denaro proveniente dalle attività illecite viene reinvestito in considerazione della «felice» posizione geografica che la vede a ridosso del confine con la Svizzera e della ricchezza del tessuto economico che la caratterizza.

Nel corso degli ultimi anni, una ulteriore conferma della forte presenza della 'ndrangheta si è rilevata nell'area dell'hinterland sud-ovest del capoluogo lombardo (in particolare nei Comuni di Corsico, Cesano Boscone, Rozzano, Buccinasco, Trezzano sul Naviglio e Assago) con particolare riferimento alle 'ndrine provenienti dalla locride, nonché dalla piana di Gioia Tauro.



Le principali 'ndrine sono: Morabito-Bruzzaniti-Palamara, Morabito-Mollica, Mancuso, Mammoliti, Mazzaferro, Piromalli, Iamonte, Libri, Condello, Ierinò, De Stefano, Ursini-Macri, Papalia-Barbaro, Trovato, Paviglianiti, Latella, Imerti-Condello-Fontana, Pesce, Bellocco, Arena-Colacchio, Versace, Fazzari e Sergi. Geograficamente il territorio lombardo può essere così suddiviso:

- A Milano e hinterland opera attivamente la Cosca Morabito-Palamara-Bruzzaniti, che, tra l'altro, «utilizza» varie società aperte presso l'ortomercato per fare arrivare nella metropoli ingenti «carichi di neve», la cui domanda si è capillarmente diffusa tra i vari ceti sociali.
- A Monza le «famiglie» Mancuso, Iamonte, Arena e Mazzaferro;
- A Bergamo, Brescia e Pavia le «famiglie» Bellocco e Facchineri;
- A Varese, Tradate e Venegono le «famiglie» Morabito e Falzea;
- A Busto Arsizio e Gallarate la «famiglia» Sergi.

Le categorie economiche maggiormente a rischio di infiltrazione da parte della criminalità organizzata si possono indicare in queste tipologie:

- costruzioni edili attraverso piccole aziende a non elevato contenuto tecnologico, che si avvalgono della compiacenza di assessori e amministratori locali amici e si infiltrano negli appalti pubblici;
- autorimesse e commercio di automobili;
- bar, panetterie, locali di ristorazione;

- sale videogiochi, sale scommesse e finanziarie;
- stoccaggio e smaltimento rifiuti;
- discoteche, sale bingo, locali da ballo, night clubs e simili (che implicano possibilità di conseguire ingenti incassi e di fare «girare» droga);
- società di trasporti;
- distributori stradali di carburante;
- servizi di facchinaggio e pulizia;
- servizi alberghieri;
- centri commerciali;
- società di servizi, in specifico, quelle di pulizia e facchinaggio.

I canali attraverso i quali viene «lavato» il denaro appaiono i più ingegnosi e diversificati. Recenti inchieste, ad esempio, raccontano che le cosche sono sempre più interessate ai cosiddetti Money Transfert, gli sportelli da cui gli stranieri inviano denaro all'estero. Sul territorio nazionale restano gli euro puliti dei lavoratori extracomunitari, fuori dai confini si volatilizzano i soldi sporchi. Altro canale utilizzato è quello dei supermercati e dei loro scontrini. I registratori di cassa, emettono ricevute a raffica, anche con qualche cifra in più; così gli 'ndranghetisti stanno aprendo catene di negozi e centri commerciali in società con cinesi. Altro settore su cui scommette la criminalità calabrese è quello dei giochi: nell'anno 2006, in Lombardia, i locali specializzati hanno fatturato 4,6 miliardi di euro, laddove le sale scommesse (54 in Lombardia, 41 in Milano e provincia) hanno registrato 1,5 miliardi di euro di puntate, il 5% in più rispetto all'anno precedente.



Le cosche calabresi hanno fatto un definitivo salto di qualità, non limitandosi più a dare vita a delle s.r.l., ma anche a S.p.A., acquisendo, come nelle società quotate in borsa, i trucchi della scatole cinesi.

La 'ndrangheta è diventata, peraltro, una autentica banca parallela, «aiutando» imprenditori in difficoltà, offrendo fidejussioni bancarie e prestiti.

Negli istituti di credito i protetti dalle cosche ottengono «affidamenti mafiosi» per attività perennemente in perdita o mutui per immobili già di proprietà dell'organizzazione perché i direttori della filiale sanno bene che le garanzie sono altrove.

In cambio lo sportello «'ndranghetista» riceve capitali puliti o deleghe per conti correnti e assegni da utilizzare nei circuiti ufficiali.

Gli adepti, per i loro traffici, utilizzano internet con abilità singolare, ma, al contempo, doppi fondi e spalloni, criptano le loro comunicazioni con sistemi come Voip e Skype e poi parlano al telefono con l'antichissimo linguaggio dei pastori.

La 'ndrangheta ha costruito una rete fatta di *broker* e commercialisti, avvocati e dirigenti di banca: una mafia «invisibile» più dedita alle transazioni online che ai picchetti armati e alle estorsioni (in Lombardia, l'unica faida in corso insanguina la provincia di Varese, zona calda per la presenza dell'aeroporto di Malpensa) mentre le armi che continuano a pervenire dall'est europeo e dalla Svizzera vengono riposte negli arsenali.

In quanto «globale e locale» da semplice organizzazione si è tramutata in sistema.

La Lombardia, con 545 beni immobili confiscati è al quarto posto tra tutte le regioni italiane, dopo la Sicilia, la Calabria e la Campania. Purtroppo di tali beni solo 297 sono stati sinora destinati a fini sociali. Un ritardo inaccettabile perché depotenzia e ostacola la riappropriazione materiale e simbolica di tali ricchezze da parte della collettività, ancora più importante in una regione come la Lombardia, solo apparentemente lontana dalle aree di tradizionale insediamento mafioso.

► Emblematico in questo senso è il caso di Buccinasco con la mancata assegnazione, già decisa in precedenza, del bar Trevi<sup>14</sup> all'associazione Libera, perché fosse trasformato in una pizzeria sociale.

A Milano e in Lombardia, più che altrove, l'aggressione al cuore economico delle mafie deve rappresentare la vera sfida.